

NOTIZIARIO del
**Progetto
Agata Smeralda
ODV**



Associazione
per la vita e la dignità
della persona

Il vostro
5x1000
significa **VITA**

IL TUO 5X1000 AD AGATA SMERALDA: OGGI PIÙ CHE MAI IL TUO AIUTO È VITA.

FIRMA NELL'APPOSITA CASELLA
DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
E SCRIVI IL CODICE FISCALE:

04739690487



**Progetto Agata
Smeralda ODV**

Associazione per l'adozione a distanza
Via San Gallo, 105 e 115 – 50129 Firenze – Tel. 055 585040
info@agatasmeralda.org – www.agatasmeralda.org

In un momento così difficile è tempo di agire! Le drammatiche immagini che giungono dalla Turchia e dalla Siria stanno facendo il giro del mondo e difficilmente possono lasciarci indifferenti. Una **catastrofe umanitaria** che ha coinvolto milioni di persone e che, a distanza di settimane, ha bisogno di **aiuti concreti**. Aiuti indispensabili, che significano vita. Ma che non possono far dimenticare le altre tantissime situazioni di estrema povertà e sofferenza che, purtroppo, troviamo nel nostro pianeta. Come dimenticare la crudele e spietata guerra in **Ucraina**, o i tanti bambini che ogni giorno muoiono in Paesi come **Brasile**, **Africa** e **Medio Oriente**. Come possiamo fare a meno di pensare all'inferno di **Haiti** o ai tanti, tantissimi, che ogni giorno mettono a rischio la loro vita nel **Mediterraneo**? Mai come in questi tempi di sofferenza e dolore, il 5X1000 al Progetto Agata Smeralda significa vita. E sicuramente il terremoto in **Turchia** e **Siria** ha estremo bisogno del nostro aiuto. La terra è tornata a tremare, portando **morte e distruzione** in un luogo dove **povertà e sofferenza** erano già all'ordine del giorno. Un potente **terremoto** di magnitudo 7,9 ha colpito la **Turchia** e la **Siria**. Nella notte di lunedì 6 febbraio il frastuono della prima **violenta scossa** ha squarciato il silenzio delle tenebre, cambiando in un istante la vita dei cittadini. I residenti delle dieci province interessate sono stati **svegliati nel sonno** prima dell'alba. Sono stati costretti a precipitarsi fuori in una notte invernale fredda, piovosa e nevosa. Gli edifici sono stati rasi al suolo anche dalle numerose scosse successive. E in molti, purtroppo, non sono riusciti

Non solo terremoto in Turchia e Siria

Il vostro 5x1000 significa VITA!

di **MAURO BARSÌ**

a mettersi in salvo in tempo. Il bilancio è catastroficamente doloroso. Migliaia di edifici sono crollati sulla testa della povera gente. Le **vittime** accertate sono quasi 50mila e gli **sfollati** sono più di 2 milioni. Sono bambini, donne e uomini che hanno perso tutto, spesso fuggiti in strada senza vestiti per scappare alla forza distruttrice della natura. E adesso costretti a dormire per strada, in centri commerciali, scuole, moschee, stazioni degli autobus, o sotto i ponti. Non hanno più niente e dormono in spazi aperti per **paura**, perché la terra continua a tremare. Vivono nel **terrore** che tutto possa crollare da un momento all'altro. Cercano di sopravvivere alle intemperie nel periodo più freddo dell'anno e ogni giorno, inevitabilmente, aumentano le notizie sul numero di persone che soffrono di ipotermia e di infezioni respiratorie. Dopo la scossa e i crolli, dunque, le persone continuano a **morire**. Ma non sono gli unici dati che fanno rabbrivire. Sono più di 850mila i bambini turchi ancora sfollati, ma quelli che hanno **bisogno di aiuto urgente** e assistenza umanitaria sono oltre 2,5 milioni. Non hanno di cosa nutrirsi, sono senza vestiti e senza un riparo. Un'**emergenza umanitaria** di fronte alla quale il **Progetto Agata Smeralda** non può

rimanere indifferente. La nostra Associazione, che da oltre trent'anni è, e continua a essere, una **bellissima storia d'amore**, non può permettere che i **sogni** di così tante creature vengano **sbriciolati**, com'è accaduto alle loro case. I video diffusi sui social e dai telegiornali sono ancora ben impressi nella mente di tutti. In pochi istanti, tutto ciò che per loro era vita è crollato, sepolto da tonnellate di macerie, incastrato tra lamiere e pezzi di cemento. E adesso c'è bisogno che qualcuno torni a infondere nei loro cuori una **luce di speranza**. Che qualcuno li accompagni verso un **futuro migliore**. Questo è l'**obiettivo** che da sempre cerchiamo di portare avanti in oltre 30 Paesi del mondo. Partendo dalla nostra Italia fino ad arrivare in quelle poverissime periferie del Sud del pianeta, dimenticate da tutti ma che, a noi, stanno tanto a cuore. Perché noi ci crediamo, ci abbiamo sempre creduto e continueremo a farlo. Consapevoli che **tutti insieme** possiamo davvero giocare un ruolo determinante anche per i tanti **bambini** e per le loro famiglie di **Turchia e Siria**. Dobbiamo far vincere **vita e dignità umana** in un luogo dove adesso regnano solo distruzione e disperazione. Dobbiamo trasformare in sorrisi quei volti tristi e quegli sguardi



persi nel vuoto. Vogliamo trasformare quel silenzio assordante che avvolge le città distrutte e spettrali in nuovi centri colmi della vivacità tipica di un tempo.

Il tutto, svolto sotto un'unica chiave di lettura, diventata il valore portante del Progetto Agata Smeralda: la **concretezza**. Perché da sempre il nostro credo è che l'aiuto ai più bisognosi non debba piovere dal cielo ed

esaurirsi lì. Il nostro aiuto, concreto e fatto di **amore sincero**, porta **i più poveri tra i poveri** a cambiare vita. Un vero e proprio instradamento sul cammino della vita. E per noi parlano i fatti. All'interno di questo numero del notiziario, ma anche e soprattutto sul nostro sito internet, infatti, troverete quanto di buono è stato fatto negli anni. Un resoconto dettagliato di quanto l'unione d'intenti possa davvero giocare

un **ruolo determinante** nella vita dei bisognosi. Ogni singolo centesimo, ogni singolo sforzo si è trasformato in qualcosa di grande. Migliaia e migliaia di donne, bambini e bisognosi sono stati aiutati a crearsi un **futuro migliore**, gettando solide basi nella costruzione della loro identità smarrita. Migliaia di volti sono tornati a sorridere. Sorrisi che riempiono il cuore di gioia a chi ha lottato per far sì che



tornassero ad abbellire quelle facce angosciate e avvilitate. **Aiuti tangibili** che mirano veramente a cambiare la vita di chi grida disperato a un mondo che sembra troppo sordo per ascoltare. Un sostegno che non sarebbe possibile senza il prezioso aiuto del **5X1000**. Una **firma gratuita che si trasforma in vita**. Negli anni, grazie al prezioso supporto della nostra grande famiglia, abbiamo trasformato

l'utopia di un futuro migliore e di una vita dignitosa in una **realtà solida**.

E mai come quest'anno il **Progetto Agata Smeralda ha bisogno di voi!** Il popolo turco e quello siriano hanno bisogno del vostro aiuto. Ma non solo. La terribile tragedia umanitaria a cui abbiamo assistito poco più di due mesi fa è solo uno dei tanti drammi che si sono consumati e che si consumano ogni giorno nel

nostro mondo. Disperazione, povertà e morte sono temi sempre più ricorrenti nella nostra società. E i nostri sforzi devono moltiplicarsi per aiutare tutti, senza lasciare nessuno indietro. Non esistono bisognosi e poveri di Serie A e di Serie B. Tutti meritano aiuti concreti. Tutti meritano un riscatto in nome della **vita** e della **dignità umana!** Tutti insieme possiamo farcela! Insieme abbiamo fatto tanto, tantissimo. Ma altrettanto resta da fare. I danni irreparabili causati dal terremoto, le sofferenze create da guerre e da estrema indigenza sono **criticità insormontabili** se affrontate da soli. Ma che possono essere sconfitte se **affrontate insieme!** Aiutateci a trasformare le emergenze del nostro mondo in una spinta propulsiva. Aiutateci a intensificare gli aiuti e a premere sull'acceleratore per far sì che possa tornare a **sbocciare la speranza tra le macerie e nelle poverissime favelas del Sud del mondo**.

Il 5X1000 è un gesto semplice che trasformeremo in **interventi concreti fatti con il cuore**. **Abbiamo bisogno del vostro aiuto!** Donate la vostra firma ad Agata Smeralda e spargete la voce tra i vostri amici e conoscenti. Compriamo insieme il salto in avanti decisivo. **La vostra firma significa vita!**

Nelle prossime settimane sarà nostra premura tenervi aggiornati con un ampio **resoconto** delle offerte ricevute in favore dell'emergenza del terremoto in Turchia e Siria, con una dettagliata **relazione su come sono stati impiegati i denari ricevuti**. Un dovere che da sempre ci contraddistingue e che tutti voi meritate per la generosità e la vicinanza che dimostrate, da sempre, nei confronti dei più bisognosi.

Il nostro **AMORE** non si è esaurito

La situazione in **Anatolia** è **drammatica**. Il **terremoto** ha colpito una zona già falciata da povertà e disperazione e il bilancio è più catastrofico di quanto anche la più fervida fantasia possa immaginare. Il tremendo **sisma**, avvenuto nella notte fra il 5 e il 6 febbraio 2023, si è abbattuto con ferocia sull'area meridionale della Turchia e sulle regioni settentrionali della Siria. **Il suolo dell'Anatolia si è spostato di almeno tre metri e** la prima

terribile **scossa è stata mille volte più forte di quello di Amatrice del 2016 e 30 volte più forte di quella dell'Irpinia del 1980**. La terra ha tremato una prima volta, seguita poi da centinaia di repliche, e la **scossa è stata registrata dai**

sismografi di tutto il mondo, fino alla Groenlandia, come ha rilevato l'Istituto geologico danese. Il **bilancio** è catastroficamente **doloroso**. Migliaia di edifici sono crollati sulla testa della povera gente. Le **vittime** accertate sono oggi quasi sessantamila e gli **sfollati** sono più di due milioni. Sono bambini, donne e uomini che hanno perso tutto, spesso fuggiti in strada senza vestiti per scappare alla forza distruttrice della natura. A rendere la



situazione ancora più disperata ci ha poi pensato un forte nubifragio, seguito al terremoto, che ha visto cadere in un solo giorno 136 millimetri d'acqua. La natura è tornata ad accanirsi su quella povera gente, sommergendo con un fiume in piena quel poco che era loro rimasto e aumentando il numero dei morti. Il nubifragio ha colpito Şanlıurfa (l'antica Edessa); ha travolto persone e cose e ha provocato ulteriori **morti e feriti**.

Le auto sono state spazzate via come fucelli e ci sono state tante, troppe case alluvionate. Anche in questo caso, è emerso lo scempio edilizio, che ha ignorato i canali naturali e gli alvei dei torrenti. In questa realtà di devastazione, il Vescovo di Anatolia, **Mons. Paolo Bizzeti SJ.** ha comunque potuto

celebrare i riti della Settimana Santa e ha fatto il punto sulla realtà attuale della sua diocesi: «La tragedia è ancora lì, davanti ai nostri occhi - sostiene Monsignor Paolo Bizzeti -. Ci sono migliaia di sfollati sotto le tende e anche ieri, nelle colline di Antiochia, ho potuto constatare quante case siano state distrutte. Tante famiglie di contadini hanno perso tutto. Tuttavia, per me e per gli altri che sono venuti, questa Settimana Santa è stata tra le più

belle degli ultimi anni, quanto a intensità, fraternità e gioia nella fede».

«La settimana è cominciata bene con l'arrivo, la Domenica delle Palme, di quattro giovani fiorentini: ventenni pieni di vita e con voglia di aiutare, che hanno aderito senza tanti tentennamenti all'invito "**E ora rialzo la testa**", diffuso tramite il volantino ideato da Padre Francesco Cavallini. Dopo di loro, ogni giorno è giunto qualcuno dall'Italia e dall'Europa, con un graditissimo via vai di persone che inevitabilmente potevano fermarsi solo pochi giorni, ma che hanno scelto di condividere le celebrazioni del Mistero pasquale con la nostra piccola comunità, offrendo un **aiuto concreto** nello smistamento dei viveri e di beni di vario genere pervenuti nelle settimane passate. Perciò, ogni giorno abbiamo avuto una comunità variopinta, che ci ha fatto gustare la cattolicità della nostra Chiesa».

«Il culmine della Settimana Santa





assassina. Sbriciolata come uno dei tanti palazzi che si sono arresi alla forza distruttrice della natura. Il Vescovo di Anatolia ricorda che giovedì 6 aprile si è svolta un'importante riunione ad Ankara per il coordinamento degli **aiuti umanitari**, alla quale era invitata anche la Caritas. Vi sono buone prospettive di collaborazione con enti come Mezzaluna Rossa, con AFAD e con altri organismi governativi. Le collaborazioni si svolgono sulla base di criteri oggettivi e senza pregiudizi. Anche il **Progetto Agata Smeralda** prosegue nel suo impegno costante di sostegno al popolo dell'Anatolia, cercando di evitare che i riflettori si spengano su una **catastrofe umanitaria** tutt'altro che superata. L'impegno al fianco di Caritas Anatolia e di Monsignor Paolo Bizzeti si sta allargando sempre di più. Infatti, oltre ai pasti serviti quotidianamente dalla mensa Caritas a Iskenderun, il nostro supporto alla povera gente si è allargato al villaggio di Ovacik, vicino ad Antiochia, dove ci sono famiglie afgane emigrate a seguito dell'invasione russa: circa 9mila persone, contadini e pastori, che hanno perso tutto. Siamo corsi in loro aiuto, assicurando che possano sopravvivere. Ma il nostro impegno non finisce qui. Oltre ai tanti aiuti concreti legati a **cibo, tende, vestiti e medicinali**, la grande famiglia di Agata Smeralda non dimentica l'importanza dell'istruzione anche in un periodo di estrema sofferenza. Tramite Caritas Anatolia vengono sostenuti, giorno dopo giorno, **30 studenti** per un **supporto didattico** fondamentale in vista della riapertura delle attività scolastiche che, ancora, non sappiamo quando avverrà. Un **sostegno concreto** che riempie di attenzioni e d'amore il cuore di un popolo colpito, ancora una volta, con ferocia inaudita.

è stata la celebrazione della Pasqua nella Grotta di san Pietro ad Antiochia: davanti alla balconata che si affaccia sulla **città distrutta**, abbiamo potuto celebrare il Signore che 'siede sul terremoto'. Infatti, in Matteo 28,2, si dice che le donne sperimentano come il Signore, tramite il suo angelo, operi la vittoria sulla morte, scardinando i sepolcri dove gli uomini precipitano (tema già presente in vari testi dell'AT, come per esempio i Salmi 18, 29, 77)». Monsignor Bizzeti dichiara che chi ha la casa agibile cerca oggi, piano piano, di riprendere un ritmo di vita ordinario, e chi ha la possibilità di lavorare in alcuni

settori certo non manca di lavoro. Diversa è la situazione di chi ha perso la propria casa, perché è costretto a recarsi nelle **tendopoli** o nei **container**. Quello, però, che colpisce il Monsignore è la capacità di resilienza del popolo della regione anatolica, che affronta la tragedia con molta dignità e forza d'animo. Sono persone che hanno perso tutto. Che hanno visto la morte in faccia e che spesso hanno passato ore sotto le **macerie** in attesa che qualcuno le salvasse. Ma nonostante tutto non mollano. Cercano di riappropriarsi di quella vita che in un'istante è stata loro sottratta con indifferenza

DAL DOLORE DEL TERREMOTO ALLA COESIONE DEL POPOLO

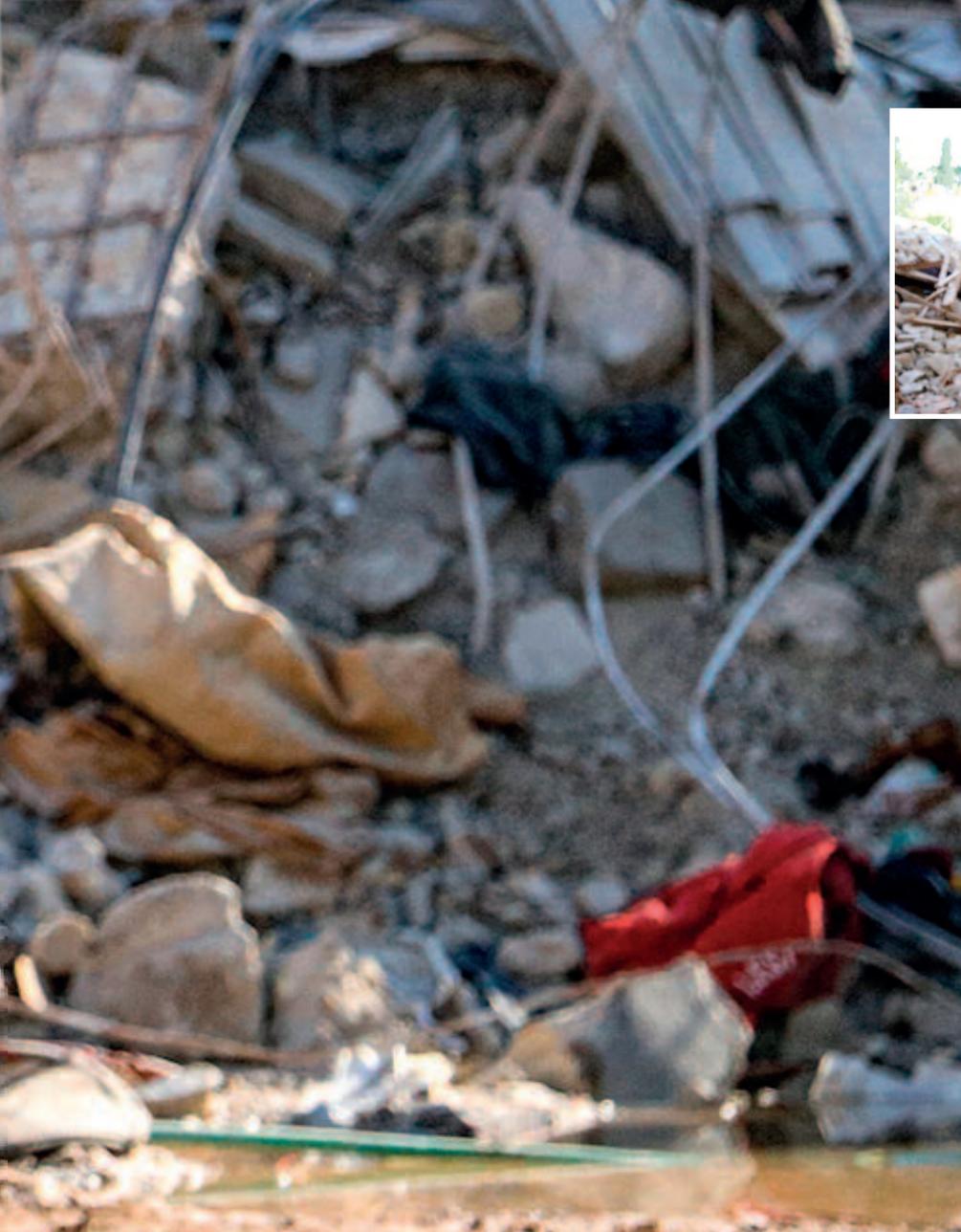
«Trionfa la FORZA della GENTE»

L terremoto che ha colpito **Turchia e Siria** è stato devastante. Una **tragedia umanitaria** della quale si è parlato tanto e che ha avviato imponenti manovre economiche di aiuto a due popoli che, in un istante, hanno perso tutto. Ma per quanto siano stati raccontati, il **dolore** e gli istanti di **panico** che hanno gelato il sangue a milioni di persone non potranno mai essere capiti fino in fondo. Solo chi ha provato sulla propria pelle quei momenti può spiegare al meglio quel boato, quell'interminabile scossa, il fragore dei palazzi che crollano, le urla e, poi, quel silenzio assordante che ha ovattato tutto



per interminabili secondi. Momenti drammatici che, però, hanno infuso una forza inattesa al popolo turco. Una scintilla, sopita per anni, che si è accesa nel momento del bisogno. Una forza

propulsiva che ha sprigionato una coesione e un senso civico inaspettati. «Nel dolore e nella disperazione sta trionfando la forza della povera gente», racconta **Padre An-**



tuano Ilgit SJ al Progetto Agata Smeralda. Lui ha vissuto sulla sua pelle il sisma del 6 febbraio e tutte le fasi concitatissime del post terremoto. Vicario Generale e Cancelliere Episcopale del Vicariato in Anatolia, nonché Responsabile della Pastorale giovanile e della Pastorale vocazionale di tutta la Turchia, a nome della Conferenza Episcopale della Turchia (CET), è l'unico **sacerdote turco** che serve il Vicariato e l'intera Chiesa turca. E da quel maledetto 6 febbraio è insieme alla sua gente per aiutare il più possibile. Il 6 febbraio del 2023, Padre Antuan è stato sorpreso dal **terremoto a Iskenderun**. Il giorno precedente, il Padre gesuita aveva

celebrato la Messa serale della domenica nella Cattedrale, con la comunità cristiana composta da cattolici latini, maroniti, melchiti, armeni, arabi, neofiti e catecumeni turchi. Il terremoto, alle ore 4:17 del mattino, ha cambiato tutto: dopo la prima scossa di due minuti, **la Cattedrale non c'era più!** E attorno al cortile del Vescovado c'erano solo distruzione, morte e pianto. Padre Antuan, insieme a tre Suore di clausura, arrivate dall'Argentina e dalla Nuova Zelanda, a una focolarina ungherese e a un volontario genovese con cui forma una "comunità", ha iniziato ad assistere, in quello che restava del Vescovado, la gente che si rifu-

giava presso di loro. In costante contatto con **Mons. Paolo Bizzeti**, gesuita, e con John, direttore della Caritas Anatolia, senza elettricità, senza acqua e senza gas per i 15 giorni successivi al terremoto, Padre Antuan e i membri della sua comunità hanno **"miracolosamente" accolto centinaia di persone** e hanno distribuito migliaia di pasti caldi ai terremotati di qualsiasi fede, senza fare distinzioni. Hanno potuto sperimentare gli effetti della Provvidenza: distribuivano immediatamente gli aiuti che ricevevano, e subito ne arrivavano altri!

Stando alla testimonianza di Padre Antuan, il terremoto ha messo in evidenza ciò che si stava già sperimentando in Anatolia: l'unità della Chiesa in Turchia, una Chiesa molto piccola. Tutte le diocesi latine della Turchia, gli ortodossi, gli armeni e i protestanti sono venuti in aiuto. È stato un momento di **grande forza spirituale** per Antuan e per coloro che hanno partecipato con lui ai soccorsi. Ogni giorno, con il resto della comunità cristiana, il Padre gesuita ha celebrato l'Eucarestia, che è stata sempre al centro della loro quotidianità, ed è stata la loro forza. Ancora oggi la tragedia non è alle loro spalle, perché Padre Antuan e la sua comunità stanno affrontando un grande lavoro di ricostruzione. **Il terremoto non avrà comunque l'ultima parola.** Grande è la fiducia nel Signore, che è risorto, come ci ricorda la Santa Pasqua appena celebrata.

«La vita ad ALEPPO dopo il sisma»

Il racconto di Padre Victor Assouad

L forte terremoto della notte tra il 5 e 6 febbraio 2023 non ha colpito solo la Turchia. La terra ha tremato con la stessa forza distruttrice anche in **Siria**. Le immagini, ancora vive nei nostri occhi, riguardano soprattutto la Turchia, ma morte, distruzione e disperazione hanno colpito duramente anche il popolo siriano. Un silenzio - quello dal fronte siriano - riconducibile a un embargo totale che ha impedito per settimane agli aiuti umanitari e ai media internazionali di giungere in quelle terre, già colpite duramente dalla **guerra**. E così il Progetto Agata Smeralda, ha chiesto al proprio referente in terra siriana, **Padre Victor Assouad SJ**, di raccontare come si vive ad Aleppo dopo il drammatico terremoto. Una testimonianza scritta insieme a **Padre Alvaro Dorantes SJ**, gesuita messicano che da 5 anni fa parte della comunità dei gesuiti di Aleppo. «Il 6 febbraio, un forte terremoto ha svegliato la città di Aleppo. Erano le 4.30 del mattino di un inverno rigido, dovuto sia alle basse temperature sia alla carenza di petrolio ed elettricità per il



riscaldamento delle case. Quel giorno, una ventina di edifici sono stati ridotti in macerie, uno dei quali a pochi passi dalla residenza dei gesuiti. Tra le **vittime** ci sono stati giovani, bambini e un sacerdote della Chiesa greco-cattolica. Il terremoto ci ha resi consapevoli della fragilità della città in termini di infrastrutture, ma anche della fragilità dei cittadini di Aleppo dopo dodici anni di guerra. Ci sono molti bisogni materiali (lavori di ricostruzione, cibo, medicine, ecc.), ma anche **bisogni psicologici e spirituali** tra i cittadini. In reazione a quanto appena accaduto, la **paura** ha iniziato a dominare la vita della gente. Per quasi un mese, molte

persone hanno lasciato le loro case per paura di essere colpite da un altro terremoto. C'è chi ha dormito nelle propria auto, nei campi sportivi, nelle sale delle chiese, ecc.

Come comunità gesuita ad Aleppo abbiamo cercato di stare con la gente fornendo diversi servizi, anche grazie al prezioso aiuto del **Progetto Agata Smeralda** che ci ha già inviato **Euro 30.000,00**:

ACCOGLIERE LE PERSONE

Fin dal primo giorno abbiamo aperto il monastero di San Vartan e la nostra residenza di Azizié per accogliere chi non aveva un posto dove passare la notte. Una quindicina di persone sono venute



un primo aiuto finanziario a febbraio ai nostri collaboratori, in modo che possano affrontare queste nuove spese impreviste e aiutare l'economia familiare. Nel mese di marzo, con l'aiuto del JRS (Jesuit Refugee Service o Servizio Gesuita ai Rifugiati), è stato concesso un secondo aiuto finanziario a tutti i nostri collaboratori. Sono state aiutate più di 50 famiglie.

AIUTI URGENTI E PUNTUALI

Questo aiuto è destinato alle persone che non collaborano ai progetti dei gesuiti e che si trovano in condizioni di bisogno urgente (riparazione e/o pagamento dell'affitto di una casa, acquisto di medicinali o cibo, operazioni chirurgiche, ecc.). Come già detto, il terremoto ha aggravato la situazione finanziaria delle famiglie. Il requisito per ricevere il nostro contributo è che la persona che lo richiede non abbia aiuti dalla propria parrocchia. Sono state aiutate più di 20 famiglie. D'altra parte, il JRS continua a fornire un grande sostegno alle persone colpite dal terremoto grazie al suo **servizio sanitario**.

Attualmente sta fornendo scatole di **cibo a centinaia di famiglie**.

Il nostro ringraziamento sentito e dal profondo del cuore va alla **grande famiglia di Agata Smeralda** che ci ha aiutato in modo così **spontaneo e generoso** e che continua a darci supporto morale, finanziario e spirituale. Grazie a voi, la nostra vita quotidiana sembra meno pesante da sopportare e la speranza è più viva! Sì, sperimentiamo che il Signore è presente in mezzo alle nostre prove e che la solidarietà produce miracoli, permettendo alle persone di rialzarsi e di ripartire. In questi giorni viviamo la passione, ma percepiamo anche il significato della Risurrezione del Signore».

a dormire nella nostra residenza, anche se non eravamo preparati ad accogliere tanti ospiti: non avevamo materassi, né coperte... Abbiamo solo offerto un posto sicuro per dormire, bevande calde e qualcosa da mangiare.

GRUPPI DI ACCOMPAGNAMENTO PER IL NOSTRO PERSONALE

Per diverse settimane il nostro personale ha dormito anche nelle chiese, nelle auto, ecc. Ci siamo resi conto che non era possibile contare sull'aiuto dei nostri collaboratori se non stavano bene spiritualmente e interiormente. Per questo motivo, sono stati organizzati dei gruppi di accompagnamento, in modo che i

collaboratori potessero parlare, ascoltare ed esprimere ciò che stavano vivendo (paure, frustrazioni e altri sentimenti). Questi gruppi ci hanno aiutato molto affinché il nostro personale potesse tornare alle proprie responsabilità nei nostri progetti finalizzati a rispondere ai bisogni della gente.

ASSISTENZA FINANZIARIA

Il terremoto ha causato inoltre spese non pianificate per le famiglie di Aleppo (soprattutto per la riparazione delle case). Queste nuove spese si aggiungono alla crisi economica e finanziaria che affligge il Paese. Come comunità, pertanto, abbiamo deciso di dare

«Non dimenticate il NOSTRO INFERNO»

Suor Marcella ci esorta affinché non venga trascurato il dramma di Haiti



Il **dramma di Haiti** continua in modo impietoso e implacabile. Una **tragedia umanitaria** di dimensioni spropositate che non sembra avere alcuna intenzione di cessare. In un mondo in cui siamo abituati a vedere tutto in tempo reale, e dove i social network e internet permettono di vedere cosa sta accadendo anche nel luogo più nascosto del nostro pianeta, Haiti è una tragica

eccezione. Da mesi, infatti, **le notizie sull'isola caraibica latitano**. In pochi sanno cosa stia accadendo in quel Paese che è stato abbandonato al suo destino. Ma il Progetto Agata Smeralda continua a sostenere e a supportare un popolo allo stremo delle forze e a prendersi cura dei tanti amati bambini che meritano di guardare con speranza al loro futuro. E proprio per questo, prima della

Santa Pasqua, abbiamo chiesto un aggiornamento a **Suor Marcella Catozza** che dipinge perfettamente cosa stia accadendo sull'isola. «Carissimi amici del Progetto Agata Smeralda, siamo alle porte della Settimana Santa: attraverseremo la festa del giovedì sera, il dolore del venerdì ed il silenzio del sabato, ma arriveremo alla Gloria della domenica. Vi aspetto là, alla tomba vuota. Vi



LA SITUAZIONE

Il popolo sta vivendo in condizioni sempre più disumane e prive di quella dignità che non dovrebbe essere negata a nessuno

accolto **Elisee**, un bimbo di due anni la cui mamma, nel disperato tentativo di trovare cibo per i suoi sette figli, è andata al mercato per cercare di vendere qualcosa ed

una pallottola vagante l'ha uccisa. Non possiamo non pensare a come poter aiutare questa povera gente! E allora proviamoci, **diamo un senso alla Settimana Santa**: rinunciamo a qualcosa perché un povero possa vivere! Togliamo qualcosa alla nostra tavola di

Pasqua e condividiamolo con chi non ha niente! Coraggio amici, ne vale la pena!

La cosa che mi è venuta in mente in questo momento di ulteriore emergenza è distribuire cibo alle famiglie della zona: riso, fagioli, olio, farina di mais. Poche cose ma essenziali. Un sacco da 25 kg di riso costa oggi circa 30 dollari, uno di fagioli 50 dollari, uno di mais 25. Con 100 dollari a famiglia si potrebbero dare tre sacchi di cibo ed aiutarli ad andare avanti. Certo questo non risolve il problema, ma sarebbe già un segno di speranza. Aiutateci a sostenere il progetto DATEGLIENE VOI! (Mt.14,15) So che sono tempi difficili per tutti, ma so anche che la libertà dell'uomo è più grande!».

invito però a fare questo cammino insieme ai **poveri del mondo**, insieme a chi fa più fatica, a chi è solo, a chi non ha nulla, a quelli per cui questa settimana sarà solo un'altra settimana in cui lottare per restare vivi.

La situazione in Haiti degenera ogni giorno di più e il popolo sta vivendo in condizioni sempre più **disumane e prive di quella dignità** che non dovrebbe essere negata a nessun uomo sulla terra. La situazione è totalmente fuori controllo e i gruppi armati mettono a ferro e fuoco i quartieri della città: arrivano su camionette, rapidi, numerosi, armati, assaltano, saccheggiano, stuprano, uccidono, danno alle fiamme e scompaiono rapidamente come sono arrivati, lasciando dietro di sé morte e distruzione. Sembra la trama di un film sulle incursioni vichinghe che già fanno parte della storia, ma invece è quello che accade oggi, nel 2023, a poco più di un'ora di volo dalla fiorente Miami!

La gente scappa, abbandona la casa o la baracca e fugge per la strada sempre più sola. Ogni mattino, la coda davanti al mio ufficio di questa povera gente che mi supplica di accogliere i figli alla Kay per metterli in salvo mi spinge

a non restare indifferente a ciò che il popolo haitiano sta vivendo, e a chiedere aiuto a nome loro. Certo, non possiamo fare nulla perché la situazione cambi – non è nelle nostre mani – ma possiamo almeno sostenere il **dolore, la solitudine e la speranza** di questa gente, perché continui a credere e a lottare per un futuro diverso. Il costo della vita è aumentato esponenzialmente: se il nostro budget per il 2022 è stato di 257.615 dollari, per i primi tre mesi del 2023 siamo già a 100.902 dollari di spesa! Se noi riusciamo ancora ad affrontare i costi della vita, la gente non vi riesce più: non c'è lavoro e chi vendeva per la strada spesso non può più farlo a causa degli scontri in corso lungo le strade, e tante sono le persone che, arrischiandosi lo stesso per far sopravvivere i figli da sfamare, hanno perso la vita. Ieri la nostra casa ha



Aiutiamo i neonati SEPOLTI VIVI della Guinea



Il Progetto Agata Smeralda da trentuno anni, ormai, rivolge la propria attenzione e i propri sforzi in favore dei più **poveri tra i poveri**. Un sostegno concreto in più di trenta Paesi del mondo a partire dalla nostra Italia fino alle periferie del Sud del mondo più dimenticate e abbandonate al proprio destino. Un aiuto volto a garantire **vita e dignità umana** a chi non ne ha e che porta a cambiare anche quelle culture e quelle credenze che spesso uccidono chi è diverso.

Una volta giunta a noi la lettera di **Rosa Carmela Aquilino** di Nomadelfia, nella **Repubblica di Guinea**, siamo

venuti a conoscenza dell'ennesima **barbarie** che si consuma sul nostro pianeta in nome di credenze popolari macabre e assassine. Una situazione che porta a seppellire vivi i neonati che, a causa di complicanze del parto, hanno perso la madre. Seppelliti vivi insieme alla madre morta, perché ritenuti maledetti. Una situazione della quale si occupano dal 2008 **Suor Giovanna** e la Congregazione delle Suore Serve di Maria Vergine Madre, che il Progetto Agata Smeralda non può non sposare.

Non possiamo non accogliere il **grido di aiuto** che ci proviene dal Paese africano e che è stato riassunto in queste parole da Rosa Carmela:

«Nel 2008, abbiamo conosciuto **Suor Giovanna**, la sua Congregazione e la missione in cui vive ed opera. La Congregazione delle Suore Serve di Maria Vergine Madre fa parte della Diocesi di N'Zerecore ed è attiva nel sud della **Repubblica di Guinea**, nella zona forestale. È l'unica Congregazione presente in quel territorio dopo l'allontanamento dei missionari stranieri da parte del governo nel 1967. La gente di quella zona è molto **povera. Mancano cibo, acqua potabile, strade, scuole, ospedali, luce elettrica, servizi sociali...** La popolazione è, per una piccolissima percentuale, cristiana; ci sono poi mussulmani, ma la maggioranza della gente è di religione tradizionale. Dopo l'allontanamento dei missionari stranieri da parte del governo, in quella zona rimasero due sacerdoti guineani. Nel 1985, uno dei due diventò Vescovo (Mons. Philippe Kourouma) e pensò di fondare una Congregazione locale soprattutto per tentare di debellare la **mortalità infantile**, purtroppo presente ancora oggi. Nella zona della foresta, anche attualmente molte persone ritengono il **nascituro colpevole della morte** della madre. Secondo una pratica animista, il bimbo, considerato **maledetto**, viene **sepolto vivo** insieme alla **mamma morta**.

Il carisma della Congregazione delle Suore Serve di Maria Vergine Madre è lo spirito materno di servizio verso i più piccoli e verso i più poveri. Oggi le suore sono 42, tutte locali. Sono presenti nei due dispensari (attualmente lo Stato ne ha fatto chiudere uno), in una scuola primaria e nei due orfanotrofi, uno per i più piccoli da 0 a 5 anni, a Goueke, e uno a Macenta, per i bimbi da 5 a 14 anni.

Inoltre, le Suore svolgono lavori di alfabetizzazione, di educazione e di assistenza, poiché alcune di esse sono infermiere e insegnanti.

Le religiose si occupano della gioventù, soprattutto delle ragazze e delle donne, oltre che dei **disabili** e dei **ciechi**. Il loro fondatore sosteneva che, per poter educare una Nazione, bisogna educare la donna, affinché, a sua volta, educi i figli e quindi i giovani e gli uomini di domani. Come tutta la popolazione della zona, anche alle suore manca spesso lo stretto necessario: il cibo (quando c'è, mangiano una volta al giorno), l'acqua potabile, le medicine, il latte per i più piccoli... Anche oggi, tra i loro bimbi c'è chi muore per dissenteria o per **malnutrizione**. La sanità è tutta a pagamento: non solo si pagano la medicazione o l'intervento, ma anche l'acqua che si beve, il letto che si occupa, il piatto di riso che si mangia... Questa, in breve, è la situazione in cui vive e opera suor Giovanna con le sue consorelle. Anch'esse, come la loro gente, sperano sempre in un futuro migliore, più giusto e più umano.



Le attività delle Suore sono molteplici, alcune delle quali sono sostenute soprattutto dalla Provvidenza, come l'orfanotrofo di Gonéké che ospita 45 bambini da 0 a 5 anni. Poiché la casa è piccola, talvolta le religiose, pur di accogliere un orfano, sono costrette ad affidare il bimbo a delle famiglie spesso già numerose, le quali, proprio per questo, hanno bisogno di un aiuto economico. Anche l'orfanotrofo di Macenta, che ospita 45 bambini dai 5 ai 14 anni, è sostenuto in gran parte dalla Provvidenza. In questo Istituto non tutti i bambini sono orfani, perché sono accolti anche figli di famiglie

poverissime, che non possono garantire al bambino un pasto al giorno, e tanto meno una minima istruzione. La Provvidenza sostiene in gran parte anche i due dispensari: quello di Macenta, che si spera di riaprire quanto prima, e quello di Bowoi, a sud della Guinea, dove vengono amati, curati e aiutati

tanti poveri che vi giungono dai diversi villaggi.

Da qualche anno, le Suore si sono impegnate ad aiutare economicamente anche 16 ragazze e ragazzi che avrebbero voluto lasciare la loro terra, sperando di trovare altrove una vita migliore. Alla fine del triennio, invece, con un diploma di infermiere e di insegnante, torneranno nei loro villaggi, per essere così utili alla propria gente. Ci sono poi 60 ragazze che vivono in un collegio con le Suore; metà di loro sono sostenute dalle religiose perché, essendo poverissime, non possono pagare la retta. Anche gli abitanti dei diversi villaggi chiedono alle religiose dei corsi di formazione, specialmente per le donne, e anche un aiuto economico per l'acquisto di beni di prima necessità. Le Suore sono inoltre impegnate in 12 parrocchie (la Diocesi è grande come la Toscana), non solo per il catechismo ma anche per aiutare e sostenere i più poveri, i ciechi e i portatori di handicap.

Le religiose sono presenti anche in una scuola professionale di segretariato, contabilità e sanità, con la frequenza di 220 alunni; in due scuole primarie a Tilepoulou N' Zérékoré, con 120 alunni, e a Conakry, con 150 alunni. Curano anche la formazione di 15 catechisti e delle loro famiglie. Purtroppo, il governo non dà loro nessun aiuto, anche se le Suore hanno porta aperta e cuore aperto per tutti.

Mi rivolgo, quindi, con fiducia alla grande famiglia del **Progetto Agata Smeralda** per ottenere un sostegno finanziario che possa venire incontro alle necessità che ogni giorno **Suor Giovanna** e le sue consorelle si trovano a dover affrontare, per rispondere alle pressanti richieste che provengono da una realtà così urgentemente bisognosa di aiuto».

Rosa Carmela Aquilino di Nomadelfia

4 aprile 2023

SCAMPIA

**Il futuro
parte
dai banchi
di scuola**



«**I**l campo rom di Scampia, il celebre quartiere situato alla periferia nord di Napoli, vive una situazione di estremo degrado. Nel campo non sono presenti né rete idrica, né elettricità. Ma non finisce qui. Il campo è immerso nella spazzatura. Non esistono collegamenti stradali e, così, chi ci vive utilizza i rifiuti che aumentano - giorno dopo giorno - per delimitare i confini della zona. Una sorta di fortino costruito con scarti di ogni tipo. Una baraccopoli che non avremmo mai immaginato potesse trovarsi nella nostra amata Italia. Si tratta di un luogo in cui **degrado, sofferenze e povertà** mettono a repentaglio la vita dei suoi abitanti e, soprattutto, quella dei più poveri tra i poveri: i bambini. Ed è proprio in un luogo di disperazione come questo che, in occasione del Giovedì Santo - lo scorso 6 aprile -, **Mons. Domenico Battaglia**, Arcivescovo di Napoli, ha celebrato la lavanda dei piedi, a ridosso di una baracca. L'altare era la tavola dove mangia quotidianamente una famiglia rom. I **discepoli di Gesù** erano rappresentati dalle famiglie dei nomadi con i loro bambini. Nostri fratelli, a pochi chilometri da casa nostra, che come tutti meritano aiuto.

La decisione di aprire il triduo pasquale proprio nel campo rom è di **padre Edoardo Cacchione**, gesuita, rettore della chiesa di Santa Maria della Speranza e responsabile della Pastorale dei rom della provincia euromediterranea dei gesuiti. La rettoria di Santa Maria della Speranza cerca di essere presente in ogni modalità di sostegno e opera in collaborazione con altre istituzioni, con il Comune e con l'Asl.

Padre Edoardo ha realizzato anche un'efficace catechesi: un buon numero di genitori rom ha già chiesto di battezzare i propri figli. Inoltre, cerca di essere accanto ai fratelli e alle sorelle rom, offrendo ai più giovani occasioni per un futuro migliore, attraverso progetti educativi e di avviamento al lavoro. Grazie all'attività delle istituzioni, delle associazioni e dei volontari, quasi tutti i ragazzi sono scolarizzati, almeno fino alla licenza media. Ma l'aiuto alle tante famiglie rom di Scampia non può esaurirsi qui. Ed è per questo che, negli anni, è sorto in quei luoghi il **Centro di formazione culturale e professionale "Alberto Hurtado"**.

Padre Edoardo è anche il responsabile del Centro, fondato dal padre gesuita **Fabrizio Valletti**. Padre Valletti era giunto nel 2001 con l'incarico di sperimentare un incontro fra azione religiosa, formazione culturale e promozione sociale. Nel contesto problematico di Scampia, il comune di Napoli aveva bandito un progetto di polo artigianale, per permettere la nascita di un Centro di formazione culturale e professionale. Nacque così il Centro intitolato ad Alberto Hurtado, gesuita cileno impegnato in attività di promozione culturale, sociale e religiosa nella periferia di Santiago del Cile.

Il Centro Alberto Hurtado è attualmente un importante **polo di aggregazione** del territorio che propone incontri culturali, cineforum, mostre di autori locali, caffè letterari, e tanto altro. Ma soprattutto il Centro porta avanti il progetto di formazione alla cultura e al lavoro nel cuore di Scampia e in altre zone popolari della città di Napoli.

Un Centro in cui si promuovono **legalità, onestà, formazione e lavoro** in un ambito in cui troppo spesso regnano la **criminalità e l'illegalità**; dove l'unico lavoro riconosciuto è quello sommerso (a nero) che porta a sopravvivere più che a vivere in modo dignitoso. Il Centro rappresenta una vera e propria **sfida**. Una sfida che il centro ha accolto volentieri per contribuire alla riqualificazione di un quartiere e di un'intera comunità, con l'obiettivo di cambiare le persone. Un obiettivo che parte dallo sviluppo delle potenzialità, delle competenze e delle abilità di coloro che rappresentano il presente e il **futuro di Scampia**. Il **Progetto Agata Smeralda** ha così voluto fornire il proprio contributo a Padre Edoardo Cacchione e al suo Centro Alberto Hurtado, per venire incontro alle necessità più impellenti delle famiglie e dei bambini di un rione fra i più poveri di Napoli e della nostra amata Italia.



LA LETTERA

Nicoletta Ferrari, referente del Progetto Agata Smeralda al Centro di Tabora, dove ogni giorno si lotta per la vita

«**N**ella missione in Tanzania, seguita dalle Suore

della Provvidenza per l'Infanzia Abbandonata, nonostante la pandemia mondiale, si continua a lavorare e a fare progetti per i **bambini più bisognosi** e soprattutto per i **bambini albinici**».

Inizia così la lettera inviata da **Nicoletta Ferrari**, referente del Progetto Agata Smeralda al Centro di Tabora in Tanzania, dove ogni giorno si lotta per la vita dei fanciulli albinici. Creature con l'unica colpa di essere nate 'diverse' dalla loro comunità e, per questo, a causa di **antiche e primitive superstizioni**, in un Paese fondato ancora su **credenze e rituali di magia nera, destinate a morte certa**. Spesso sono proprio le famiglie i carnefici dei propri figli per ottenere macabri talismani portafortuna.

«Il fatto che il governo abbia fatto delle **leggi che condannano la persecuzione dei bambini albinici**, non vuol dire che i riti magici e le credenze arcaiche siano stati debellati. Da una parte il governo appoggia i progetti, come quello delle suore, dall'altro non bisogna abbassare la guardia. Sono arrivati, infatti, nuovi bambini nella nostra casa famiglia, proprio perché **i genitori hanno paura di non poterli proteggere**



Una pioggia d'amore per i bambini albinici

adeguatamente.

Nella nostra Comunità, i bambini hanno dato **testimonianza viva** che non sono **portatori di male o di sventura**, ma hanno dato vita ad una vera e propria **cittadella dell'educazione** che si rivolge a tutti. La casa famiglia che ospita ben 32 bambini, insieme alla scuola materna con altri 50 piccoli e le prime due aule di scuola primaria (con altri 40 bambini), sono una realtà che in questi otto anni ha visto una piccola comunità povera diventare sempre più grande e un centro di interesse.

Un certo tipo di scolarizzazione è fondamentale per la crescita anche della comunità stessa. L'educazione porta alla consapevolezza che queste

creature non sono demoni da uccidere a sangue freddo, ma **creature di Dio** come tutte le altre. Questo le Suore della Provvidenza lo sapevano già e con il tempo stanno riuscendo a **instillare nella mente dei cittadini di Tabora questa indispensabile consapevolezza**. Adesso, con il duro lavoro di persuasione e di condivisione, giungono sempre più richieste di iscrizione alla nostra scuola. **Bambini albinici e bambini bisognosi convivono al di sopra di pregiudizi e credenze**. Questa nostra grande vittoria, che nel tempo porterà a una vera e propria rivoluzione di pensiero, non avrebbe mai potuto realizzarsi senza il prezioso aiuto del Progetto Agata Smeralda, che



Smeralda di Pisa accanto alla nostra Maria Paola Guerri da sempre Presidente del suddetto Comitato. Ha contribuito anche in silenzio alla nascita e alla crescita di questa bella **storia d'amore** che oggi annovera tanti e tanti amici nella città di Pisa. Per lui parlavano i suoi occhi, ma soprattutto la **concretezza** del suo importante **lavoro al servizio degli altri**, in particolare delle persone bisognose. Enrico era un medico. Un uomo innamorato della sua famiglia e della sua professione, che esercitava con **competenza** e con una **passione** fuori dal comune. Durante i nostri brevi viaggi, il suo primo pensiero era rivolto al lavoro dei missionari e alla crescita dei nostri amati bambini. Quelle povere creature di cui Agata Smeralda si prende cura da sempre.

E per ricordarlo in maniera concreta il Progetto Agata Smeralda, insieme a tutto il Comitato e alla sua famiglia, ha dato inizio alla costruzione di un'aula scolastica per i **bambini albinici di Tabora**, in Tanzania. All'interno della struttura sorgerà anche un **ambulatorio** per le cure delle nostre amate creature, dove sarà affissa una targa alla memoria di un uomo di Dio, sempre pronto ad aiutare il prossimo.

da sempre ha preso a cuore la causa di tante creature che senza di noi non avrebbero avuto un futuro.

Adesso stiamo portando avanti un **nuovo progetto** che aumenterà ancor di più il livello di educazione e scolarizzazione di Tabora. Dopo la costruzione di **una cucina**, che verrà ultimata nei prossimi mesi, stiamo cercando di realizzare anche una **biblioteca** che possa essere un patrimonio per tutti, a partire dai più piccoli. Il **Progetto Agata Smeralda** è sempre al nostro fianco e a me non resta che ringraziare la sua grande comunità da parte della mia grande famiglia, fatta di tanti bambini speciali e di una comunità sempre più comprensiva». Ma non finisce qui.

La grande famiglia di Agata Smeralda, infatti, ha avviato un altro importante progetto a Tabora, con l'unico obiettivo di aiutare sempre di più i nostri amati bambini albinici. Si tratta

della costruzione di **un'aula scolastica**. Un progetto - da **Euro 15.000,00** - nato in memoria di un amico venuto a mancare recentemente: **Enrico Ippolito**. Una figura importante per il Progetto Agata Smeralda che continuerà a vivere, portando vita e gioia, nella scuola primaria di Tabora. Enrico era un **grande sostenitore** della nostra Associazione. Era parte integrante del comitato **Amici di Agata**



«Ecco cos'è la povertà estrema»

Il viaggio di Ilaria sulle tracce d'amore lasciate dai suoi genitori in quella terra

In **Kenya**, più del 15% della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno. Il Paese africano è considerato uno dei **più poveri al mondo**, con milioni e milioni di persone che vivono in assoluta miseria, costretti a sopravvivere per strada. Una situazione che è precipitata ulteriormente a causa della recente pandemia e delle inevitabili misure restrittive che hanno colpito duramente l'economia del Paese, alimentando in modo drammatico **l'estrema indigenza** del suo popolo. Ma non finisce qui. Da sempre, infatti, il Kenya è falciato dal **caldo torrido** e dall'**assenza di acqua** per non parlare delle tante malattie endemiche che minano la vita di tanti bambini fin dalla più tenera età.

In un contesto così disperato, dal 2002 esiste una realtà a **Makueni** che ogni giorno si prende cura di tante creature in difficoltà. Nel piccolo paese, alla periferia di Nairobi, infatti, sono nati una **scuola** e un **orfanotrofio** per volontà di **Vanna Calosci**, due strutture che, giorno dopo giorno, infondono **speranza** a tanti **bambini senza futuro**. Un aiuto concreto che dura da più di vent'anni e al quale il **Progetto Agata Smeralda** contribuisce da tanto tempo.

Vanna Calosci è una donna che, adesso, ha più di 70 anni e ne aveva 50 quando chiuse la sua azienda di

macchine di maglieria per sposare la causa dei più poveri tra i poveri: i **bambini di Makueni**. Infatti, dopo aver conosciuto **Padre Charles Kyallo**, decise di dedicare la sua vita ad aiutare le tante creature senza famiglia che vivono per **strada**. Inizialmente il progetto era nato con l'intento di strapparle dalla vita piena di sofferenze a cui erano costrette, insegnando loro un lavoro. Oggi molte di queste persone, ormai adulte, vivono a Nairobi e lavorano in fabbrica riuscendo a sostenere loro stesse e le loro famiglie. Ma, con il passare del tempo, Vanna Calosci e suo marito Sandro si resero conto che l'aiuto doveva essere più incisivo: cosicché, in poco tempo, è sorta una scuola, ma soprattutto una **Casa famiglia** per bambini orfani di genitori, o tolti a famiglie con situazioni difficili, dove troppo spesso la **violenza** e lo **sfruttamento** sono all'ordine del giorno. Sì, perché un'altra piaga del Paese è sicuramente la **violenza sui minori** che troppo spesso sfocia in **prostituzione minorile** e in **criminalità**, alle quali i bambini sono costretti dalle proprie famiglie per sopravvivere.

La passione che Vanna e Sandro mettono ogni giorno nella cura dei nostri amati bambini è davvero sconvolgente. Vanna ogni domenica, ad esempio, prepara un cestino e raccoglie le offerte per i bambini. Prepara formaggi, ricotte e uova fresche che provengono dal lavoro



costante di Sandro che ha pecore e capre, munte ogni giorno per creare prodotti genuini da offrire alle tante famiglie in difficoltà. A distanza di più di vent'anni, la **testimonianza** speciale di quanto sia stato costruito in quella terra colma di miseria è proprio la figlia di Vanna e Sandro, **Ilaria**, partita con suo marito **Stefano** per andare a vedere con i propri occhi cosa siano riusciti a costruire i due genitori.

«Fino a quando uno non raggiunge quei posti è difficile immaginarsi cosa sia la **povertà estrema** - racconta Ilaria -. Eppure le storie di mia madre e mio padre sono sempre state molto dettagliate. Mi ero preparata molto bene a ciò che mi avrebbe aspettato ma, una volta giunta a Makueni, non potevo credere ai miei occhi. Per strada ci sono centinaia di bambini che non hanno niente, che **lottano** ogni giorno con la morte, affrontandola con quel sorriso che sconvolge e ti fa capire quanto siamo fortunati. Sono bambini che non mangiano per giorni, costretti a diventare adulti molto prima del tempo. Soffrono. Spesso faticano anche solo a camminare, visti il caldo torrido e l'assenza di acqua, a Makueni non piove da due anni. Eppure ridono alla vita e a quelle piccole conquiste che giorno dopo giorno permettono loro di sopravvivere».

In un luogo del genere è nata una struttura capace di infondere speranza a un intero paese, a un intero popolo. «Vedere realtà del genere è una vera e propria **lezione di vita**. La scuola e l'orfanotrofio Calosca si occupano di oltre 120 bambini di cui 31 vivono nella Casa famiglia, mentre gli altri sono aiutati a distanza: vivono con le loro famiglie, ma sono sostenuti economicamente con le tasse scolastiche e il cibo. E vedere i bambini che sorridono, pur non avendo niente, pur non potendo giocare con nessun oggetto, se non un'altalena nel cortile, è una sensazione che ti travolge e che non si dimenticherà mai. Con i miei genitori e Padre Char-

les sono **una grande famiglia**. Si aiutano a vicenda e, soprattutto, non si lamentano mai... non credo di averli mai sentiti piangere. Padre Charles parla con loro, ballano insieme, pregano insieme, e insegna loro a vivere. Fin da piccoli iniziano a capire cosa sia il bene e il male, sono educati a stare attenti ai possibili pericoli da cui sono circondati cosicché, senza saperlo, costruiscono un futuro che non avrebbero mai potuto realizzare.

Tutto questo non sarebbe mai potuto accadere senza il prezioso aiuto del **Progetto Agata Smeralda** - spiega Ilaria -. Sono potuta partire solo dopo molti anni a causa di problemi di salute, ma una volta arrivata mi sono subito resa conto di quanto sia stato fatto grazie alla grande famiglia di benefattori del Progetto. Makueni oggi può contare sul supporto essenziale di un **pozzo**. Prima i bambini e le loro famiglie dovevano camminare chilometri e chilometri per accedere a un bene che noi riteniamo scontato come l'acqua. Era un'impresa che mieteva vittime. Ma, grazie al vostro aiuto, adesso tutti hanno acqua per dissetarsi e rinfrescarsi in quel caldo torrido che toglie il respiro. Ma non finisce qui. Perché con le vostre donazioni e adozioni a distanza garantite anche il cibo per scuola e la Casa famiglia, nonché il materiale scolastico che servirà al futuro di queste creature meravigliose. Prima di ripartire e tornare in Italia, io e mio marito abbiamo chiesto ai bambini cosa vorrebbero dire a chi li ha aiutati in questi anni, facendoli sentire parte integrante di quella famiglia che non hanno mai avuto. La loro risposta è stata: 'Dio vi benedica!', con una gratitudine e con un amore profondi e sinceri che solo chi li guarda ogni giorno negli occhi può realmente capire. Adesso, con il cuore pieno di speranza, siamo tornati in Italia, ma non vediamo l'ora di tornare a Makueni per avviare i tanti nuovi progetti che abbiamo in mente di, per prenderci cura dei nostri amati bambini».





La Casa della Speranza di Ambovombe, in Madagascar, ha finalmente aperto le sue porte alle tante creature bisognose della zona. In questo momento, così drammatico per la Regione, la notizia dell'inaugurazione della nuova struttura dell'Associazione Stand Up For Life (In piedi per la vita) è una boccata d'ossigeno che fa vincere **vita e dignità umana**. «Da sempre la definisco un'oasi nel deserto. Una luce nell'oscurità - racconta un'emozionata Valentina Bargelli, presidente dell'Associazione, all'inaugurazione della mensa avvenuta lo scorso 15 febbraio -. Nella mia vita ho visitato molti Paesi dell'Africa, ma mai ho trovato la povertà che si respira a queste latitudini. Una povertà a cui, a distanza di anni, ancora non riesco proprio ad abituarli». Sì, perché il Madagascar è stato colpito anche da una **gravissima carestia**, che ha portato inevitabilmente nuove sofferenze. I

Nutriamo d'amore i bambini del Madagascar

Apri le sue porte la «Casa della Speranza»

tassi di malnutrizione stanno continuando a crescere e, ogni giorno, migliaia e migliaia di bambini rischiano di perdere la vita. In Madagascar **la malnutrizione acuta è giunta a un punto di non ritorno**. Le ultime piogge risalgono a ben tre anni fa e la situazione è diventata drammatica: le donne incinte non riescono a produrre latte, i bambini cercano di sopportare la fame lavorando, abbandonando la scuola, alla ricerca di acqua a ore di cammino dal proprio villaggio, mentre gli anziani hanno escogitato lo stratagemma di legarsi una corda

con forza attorno alla vita per bloccare i crampi addominali. E di fronte a un'emergenza umanitaria così violenta e crudele, la **Casa della Speranza di Ambovombe** è, appunto, una vera e propria oasi nel deserto. Punto nevralgico ed essenziale in aiuto di un popolo estremamente in difficoltà. Un edificio capace di accogliere **oltre 250 bambini e ragazzi**, strappati dai **tormenti della vita della strada**, offrendo loro pasti caldi e servizi sanitari all'avanguardia con tre ambulatori, dei quali la zona era completamente sguarnita. Sono creature che hanno sempre cercato



di **sopravvivere**. La loro vita era improntata solo all'oggi e mai al domani o al futuro. Sono bambini e ragazzi costretti a fare i conti con la **criminalità**, portati a rubare per **non morire** e che, finalmente, possono guardare al futuro con rinnovata **speranza**. Un seme di speranza che la grande famiglia di Agata Smeralda ha contribuito a piantare con amore e dedizione e che, adesso, inizia a dare i propri frutti.

Sono soprattutto **bambini orfani** che non hanno mai avuto il sostegno di nessuno e che non hanno mai ricevuto quell'**amore** e quell'**affetto** che tutti meritano, soprattutto a quell'età. Troppo spesso, infatti, sono gli stessi parenti che li lasciano al proprio destino o che li fanno **rinchiudere in carcere** perché non sanno come fare con loro. Una realtà delicata e complessa da gestire, che vede vivere - fianco a fianco - chi ha commesso un reato, con chi ha l'unica colpa di vivere in strada senza il sostegno della famiglia, e anche con bambini e ragazzi che la famiglia non è in grado di mantenere. **L'obiettivo** di **Valentina Bargelli** e del **Progetto Agata Smeralda** è sempre stato quello di far sentire queste **creature amate**, importanti per qualcuno e non un peso di cui

liberarsi. L'obiettivo è far capire loro che non sono abbandonati al proprio destino e che qualcuno, ogni giorno, lotta per far sì che possano tornare a sorridere, ricevendo quelle attenzioni e quella **tenerenza** che non avevano mai provato.

Il **Progetto Agata Smeralda**, infatti, ha preso a cuore l'iniziativa promossa da **Stand Up For Life** e ha teso la mano ai tanti bambini bisognosi del Madagascar. Animata dallo spirito di carità che ha reso possibile il recupero alla vita di tanti bambini malnutriti, l'Associazione ha deciso di lanciare un'altra iniziativa supportata dalla grande famiglia di Agata Smeralda. Nel 2018 è iniziata la costruzione della **Casa della Speranza** che da oggi apre i suoi battenti.

«Finalmente è ultimata!», racconta con orgoglio Valentina Bargelli. «Un risultato che ha emozionato tutti i presenti e che è già in funzione. L'inaugurazione è stata una vera e propria festa, di fronte a tutte le autorità del Paese. Finalmente la nostra mensa, che era in un capannone, è stata trasferita all'interno della Casa. Una gioia immensa che ha visto i nostri amati bambini inaugurare la loro nuova Casa con un ricco pasto di riso e zebù. Un piatto ricco e di buon auspicio, in queste zone, che ha

portato il sorriso su tanti volti, dopo tanto tempo. Purtroppo, infatti, a causa del **Coronavirus** e della conseguente crisi economica, legata anche alla guerra in Ucraina, la costruzione ha subito importanti ritardi, perché reperire i materiali in una zona così povera non è stato affatto semplice. Ma adesso i nostri amati bambini possono contare su una **mensa** e una cucina privata che permette loro di ricevere pasti caldi ogni giorno. Ma non finisce qui. La Casa della Speranza, infatti, comprende anche tre **ambulatori medici**, destinati a tutti i cittadini bisognosi, **servizi igienici** con lavandini, docce e wc, dove i bambini potranno lavarsi e, infine, **una camerata** per i volontari. Una Casa aperta a tutti che sta già diventando un **punto di riferimento** per quanto riguarda **alimentazione, salute e scuola** per tutta Ambovombe e i suoi bambini».

Un **aiuto essenziale** che cambierà la vita di tante persone. Un sostegno capace di far tornare a splendere il **sorriso** sui volti delle tante **creature nate povere, ma che hanno il diritto di una vita migliore**. Un altro seme che è finalmente sbocciato. Una piccola grande vittoria che nutrirà il cuore dei nostri amati bambini.

Niccolò Dainelli

Ho provato una grande emozione a leggere l'articolo apparso recentemente sulla rivista "Nigrizia" a proposito della bellissima figura del Padre comboniano Giuseppe Ambrosoli, medico e missionario. Ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente quando, in anni lontani, ero impegnato come volontario all'Ufficio Missionario Diocesano di Firenze. E ricordo bene la ricchezza interiore di questo vero Uomo di Dio. Non posso nascondere che la prima cosa che mi entusiasmò di lui fu quella di apprendere che apparteneva a una famiglia molto ricca. La sua figura mi ricordò le parole di Gesù: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua". Ricordo, inoltre, che con il Direttore dell'Ufficio missionario decidemmo di aiutare la missione di Kalongo, in Uganda, dove Padre Giuseppe prestava il suo servizio di sacerdote e di medico missionario. Padre Giuseppe, nato nel 1923 a Ronago, presso Como, era uno dei figli del fondatore dell'omonima azienda Ambrosoli del miele e delle celebri caramelle. Era cresciuto nel gruppo dei giovani dell'Azione Cattolica di Como. Si iscrisse alla facoltà di Medicina con l'obiettivo di partire come medico per una missione in Africa. Nel 1949, entrò tra i missionari comboniani e fu ordinato sacerdote dall'allora Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini. Nel febbraio del 1956, s'imbarcò per il continente africano, e fu destinato a Kalongo, che all'epoca era un villaggio sperduto nella savana, nel Nord dell'Uganda. Qui trovò un piccolo dispensario medico, costituito da una capanna con il tetto di paglia. Grazie alla sua grande

Il luminoso esempio di Padre GIUSEPPE AMBROSOLI



professionalità, all'instancabile dedizione e alla sua incrollabile fede, Padre Giuseppe riuscì a trasformare il dispensario in un ospedale efficiente e moderno, il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital. Attualmente, l'ospedale conta circa 300 posti letto suddivisi in vari reparti: chirurgia, ginecologia e ostetricia, pediatria, medicina interna, tubercolosi. Accanto all'ospedale, il Dottor Ambrosoli fondò anche la St. Mary's Midwifery Training School. Padre Giuseppe era fermamente convinto dell'importanza di questa Scuola per il progresso del Paese e per dare una risposta concreta e sostenibile alla maternità e al parto, causa di un elevato tasso di mortalità. Finora la St. Mary's Midwifery Training School ha qualificato più di 1.500 ostetriche, e nel 2011 è stata designata come migliore scuola di ostetricia del Paese. Per il Dottor Ambrosoli, Dio era in cima ai suoi pensieri e la sua fede si traduceva, nella pratica, nell'essere sempre al servizio delle persone, e in particolare dei più poveri tra i poveri, nei quali aveva

riconosciuto il vero Volto del Signore Gesù. L'ammalato era, per lui, al centro di tutto. Di Padre Giuseppe, colpivano la preghiera incessante, fatta a ore antelucane o sotto le stelle, con grande semplicità e naturalezza, ma anche la sua totale disponibilità ad ascoltare tutti, incurante di sé stesso. Con la stessa devozione con cui sollevava l'Ostia consacrata, si prendeva cura dell'ultimo ammalato. L'Onorevole Ambrogio Okulu, che l'ha conosciuto fin dal suo arrivo a Kalongo, ha così scritto di lui: "Il Padre Dottor Ambrosoli venne in Uganda per amore, lavorò per amore e morì per amore dei suoi poveri contadini. Venne a offrirci le sue doti professionali e il suo impegno per la nostra causa, come aveva promesso a Dio". A questo proposito, mi tornano in mente le parole di S. Teresa del Bambino Gesù, che diceva: "Non ho dato a Dio che amore. Egli mi renderà l'Amore!". Il 13 febbraio del 1987, durante la guerra civile che devastava il Nord dell'Uganda, Padre Giuseppe fu purtroppo costretto a evacuare l'ospedale in sole ventiquattr'ore. Dopo aver messo in salvo nella città di Lira il personale medico e i malati, il Dottor Ambrosoli riuscì a salvare anche la Scuola di ostetricia. Ma questo sforzo compromise irreparabilmente la sua salute già precaria: il 27 marzo 1987, morì a Lira per una crisi renale. Fin da giovane avevo già una buona conoscenza del lebbrosario di Lira, dove operava



una grande donna di Dio, Suor Gabriella Bottani, Missionaria delle Suore Comboniane Pie Madri della Nigrizia. Quella di Lira, fu la prima Missione che aiutai, subito dopo il mio arrivo all'Ufficio Missionario della Diocesi di Firenze. Sette anni dopo la sua scomparsa, il 10 aprile 1994, la salma di Padre Giuseppe fu riportata a Kalongo. Questa la cronaca del suo arrivo, riferita in un articolo di Padre Arnaldo Baritusso: "L'ambulanza che trasportava le spoglie di Padre Ambrosoli procedeva con i fari e i lampeggianti accesi, seguita dal corteo di macchine e dal camion. Alla rotonda di Kalongo tutti erano ad attenderlo: gli alunni delle scuole in divisa, le infermiere, i catecumeni e la gente del villaggio. Non ci sono parole per esprimere l'emozione che abbiamo provato nel vedere la bara di legno chiaro che veniva estratta dall'ambulanza.

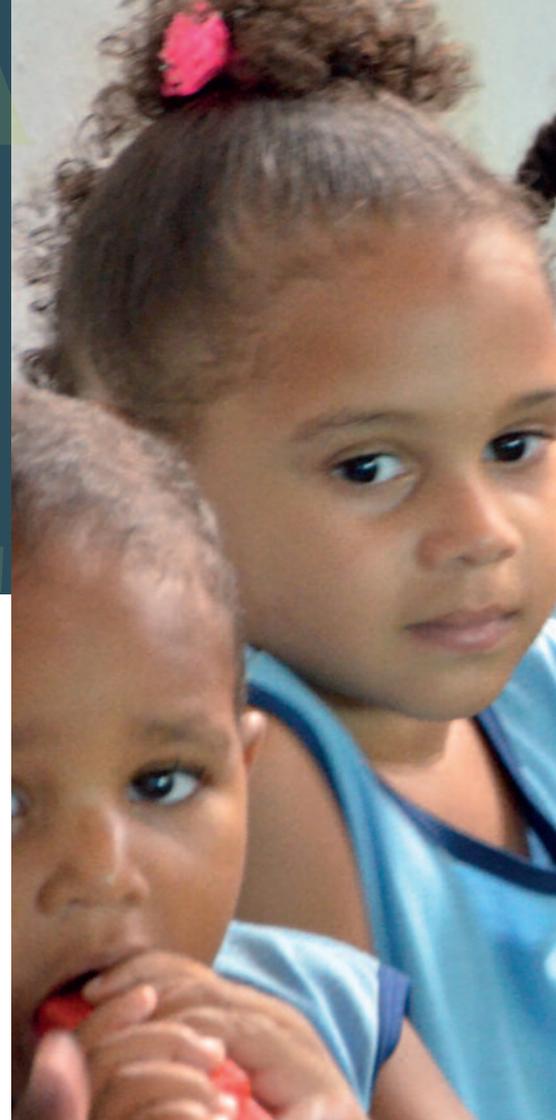
Una donna, staccandosi dal gruppo, si faceva avanti per rendergli omaggio, ballando la tradizionale danza funebre. Finalmente Padre Giuseppe era tornato tra noi! La salma è stata poi trasportata a spalle dal paese fino alla Chiesa, accompagnata da un corteo lunghissimo e variopinto di divise e di colori, e dall'ondeggiare di rami di *alweto* (il ramo del benvenuto), cullata dal dolce ritmo della musica sulle bellissime parole di un canto cadenzato: *Giuseppe, dono di Dio, hai dato la tua vita per noi*". Al cimitero di Kalongo, la bara fu portata anche da quattro amici di Ronago, il paese di Padre Giuseppe – venuti a rappresentare la famiglia Ambrosoli – e poi anche da sacerdoti europei e africani. Nella sua tomba, fu gettata una manciata di terra ronaghese, mentre un pugno di terra africana fu portata a

Ronago. Una donna sparse poi dei petali di rosa sulla sua sepoltura. Il Dottor Ambrosoli era ritornato tra i suoi.

La Chiesa Cattolica, riconoscendo l'eroicità delle virtù di Padre Giuseppe, lo ha indicato come Venerabile. Il 20 novembre 2022, a Kalongo, il Nunzio Apostolico, l'Arcivescovo Luigi Bianco, ha infine letto la Lettera apostolica di Papa Francesco, che ha dichiarato Beato Padre Giuseppe Ambrosoli. Per la sua beatificazione, si è fatto festa anche nella Diocesi di Como. Sono felice di aver appreso di questo importante riconoscimento, voluto dal Sommo Pontefice, verso un grande Missionario che, nella nostra società così indifferente ai grandi valori, rappresenta un luminoso esempio per i giovani di oggi.

Mauro Barsi

Trasformiamo la morte di Scarlet in SPERANZA D'AMORE



L'Asilo Nido Vila Verde, a Mussurunga, a Salvador Bahia in Brasile, soffre per l'aumento dell'indice di **violenza** nella comunità, rafforzato dallo smantellamento delle politiche pubbliche, dall'assenza dello Stato e dall'avanzare nella regione del traffico della **droga**. Una situazione che, inevitabilmente, va a colpire i più deboli e indifesi: quelle famiglie povere che non riescono a uscire da un vortice di paure e insicurezza, cadendo sempre più spesso nel mondo della criminalità e affrontando la **morte** ogni giorno. Come nel caso di Scarlett. **Scarlett Lima**, una ragazza di 28 anni, figlia di madre nubile, preoccupata per le condizioni di vita della sua famiglia, ha contribuito fin da giovanissima al reddito familiare, frutto del suo lavoro autonomo come commerciante di arachidi tostate, che lei stessa preparava e vendeva per le strade. Insieme alla sua famiglia, viveva in una situazione di **estrema vulnerabilità sociale**. La madre di Scarlet, abbandonata dal padre, si era data al vizio dell'**alcol**, che le aveva provocato dei gravi disturbi mentali. Cosicché, era Scarlet che si era assunta in prima persona la cura dei suoi fratelli. Purtroppo, il 19 settembre del 2022, la vita di

Scarlett è stata interrotta precocemente dagli **spacciatori di droga** del quartiere, i quali pensavano che lei passasse delle informazioni ai loro rivali. **Uccisa** come se niente fosse. Morta per un sospetto infondato. Scarlet è stata portata via dalla sua casa mentre stava dormendo e **assassinata con diversi colpi di arma da fuoco**, a pochi metri dal luogo dove abitava. La ragazza non ha avuto il tempo di essere soccorsa, ed è morta sulla pubblica strada. Tutto fa pensare che sia stata **uccisa per un tragico errore**. I membri della sua famiglia, disperati, hanno abbandonato il poco che avevano e hanno lasciato la loro piccola casa, portando con sé soltanto gli abiti che indossavano. Un episodio che, purtroppo, a Salvador Bahia è all'ordine del giorno. Da agosto a settembre del 2022 la comunità del "Congiunto" Vila Verde, infatti, il quartiere dove si trova l'**Asilo Nido "Vila Verde"**, ha sofferto per l'aumento della **violenza urbana**. Decine di famiglie seguite dalla scuola, alcune delle quali coinvolte nel **Progetto Agata Smeralda** (che si occupa di circa 80 bambini, grazie alle **adozioni a distanza**) hanno dovuto affrontare notevoli difficoltà. La prima conseguenza della situazione che si è venuta a creare, è stata la migrazione delle

famiglie in luoghi sconosciuti, in molti casi distanti dal loro quartiere d'origine. Tutto ciò ha prodotto il fenomeno dell'evasione scolastica, dei cambiamenti nelle abitudini dei bambini, nonché il diffondersi di **insicurezza e paura**. I bambini abituati a giocare nelle strade, sono ora costretti a trascorre le loro giornate all'interno di case minuscole e che accolgono famiglie molto numerose. Dopo le ore 18, i negozi chiudono, il trasporto pubblico non funziona e nessuno dei residenti si azzarda a uscire o a entrare nel quartiere. I trafficanti della droga hanno sequestrato agli abitanti i loro cellulari, cosicché i **criminali** hanno modo di controllare le comunicazioni fra le persone, scoprendo di che cosa parlavano per telefono e con chi parlavano. In questo periodo, nella comunità



si registrano 18 morti. Fra questi, 7 persone avevano dei legami diretti con l'Asilo Vila Verde. Questi dati hanno un impatto diretto su **19 bambini** seguiti dalla nostra istituzione. Tra i morti ci sono padri di famiglia e lavoratori non coinvolti nel traffico della droga, le cui vite sono state brutalmente falciate dalla criminalità. Ma la morte di Scarlet ha suscitato una reazione: dal dolore potrebbe nascere quella speranza che i tanti bambini di Mussurunga meritano. La famiglia di Scarlet Lima, infatti, è composta da quattro adolescenti, che beneficiano del **Progetto Agata Smeralda**. Si tratta di **Isaque**, di **Israel**, di **Estefane** e di **Ester**. Spesso Papa Francesco, nei suoi interventi pubblici, ci invita ad avere il coraggio di collocare la persona umana al centro delle nostre attenzioni, di investire le nostre forze migliori con creatività

e responsabilità e di metterci a servizio della Comunità. Ispirandoci proprio a questi propositi, abbiamo appoggiato i membri della famiglia Lima, offrendo **accoglienza, pacchi di alimenti** e, in via emergenziale, assicurando loro il pagamento dell'affitto della casa dove abitano. I figli hanno abbandonato la frequenza delle lezioni di karaté, ma sono stati iscritti in una **scuola pubblica**, nella nuova località di residenza. Per loro si tratta di **un nuovo inizio**, non del tutto sicuro: sono ancora molte le loro paure. La loro situazione di vulnerabilità sociale si è aggravata; anche l'abitazione dove risiedono è localizzata in un'area a rischio, e la famiglia non possiede un reddito proprio. Il sussidio dell'aiuto di

emergenza del Governo Federale è stato recentemente cancellato. Il **Progetto Agata Smeralda** ha deciso di venire concretamente incontro a questa grave situazione familiare, e sta già elargendo l'importo richiesto di **Euro 100,00 mensili**, per i prossimi 6 mesi, in modo da pagare l'affitto della nuova abitazione in cui risiede la famiglia. Tramite Padre Miguel Ramon, nostro responsabile a Salvador Bahia, Agata Smeralda continuerà inoltre a garantire quanto è necessario al sostentamento di questa povera famiglia. Nel corso della nostra azione di supporto valuteremo, volta per volta, periodicamente, la situazione familiare, adeguando ad essa il nostro puntuale impegno di solidarietà colmo d'amore.

IL RACCONTO

Serra do Ramalho è una periferia del Sud del mondo, dimenticata da tutti: qui opera Suor Silvana, insieme alle sue Consorelle

In contesti completamente diversi da quelli in cui viviamo, anche una singola automobile può fare la differenza. La presenza o meno di una semplice utilitaria, a cui siamo tanto abituati, può decidere la **vita** delle persone. È il caso di **Serra do Ramalho**. Una periferia del Sud del mondo, dimenticata da tutti, dove si è recata **Suor Silvana**, insieme alle sue Consorelle Francescane Alcantarine.

«Il **Brasile** è una terra dalle **mille contraddizioni** - racconta Suor Silvana -, e in particolare lo sono le zone che abbiamo visitato. Si tratta di regioni particolarmente bisognose e piene di tante risorse naturali: la terra ricca di minerali preziosi, produce, grazie al clima caldo umido di alcune stagioni, un'abbondante vegetazione con frutti di ogni specie, almeno in alcune parti dell'anno. Al contrario, nella stagione secca queste zone sono colpite da molta arsura e siccità, e sono anche tanto poco sviluppate al livello economico e sociale. Una delle principali difficoltà in quel contesto è il **trasporto**: sabato e domenica non c'è nessun collegamento per le varie *agroville* (comunità rurali), le strade sono in pessime condizioni, per lo più non asfaltate: quindi producono molta polvere nei periodi secchi e molto fango quando piove e spesso diventano impraticabili anche con i mezzi più attrezzati. Per cui molte *agroville*



BRASILE

Quando un'auto significa vita

rimangono isolate. Serra do Ramalho è una comunità situata nel 'Sertao', la zona centrale a ovest della Bahia, in Brasile. E la situazione che ho trovato è davvero **drammatica**. Sì perché in questa zona desolata, che costituisce uno dei municipi più poveri della regione della Bahia, vivono ben 48 comunità. Questo agglomerato urbano è nato negli anni '70 quando a molte famiglie di pescatori espropriarono la casa per la costruzione di una diga idroelettrica. In quel periodo politico il governo, di regime militare, realizzava grandi progetti senza però pensare alle

conseguenze sulla povera gente. Molte famiglie di pescatori si ritrovarono, quindi, in un paesaggio desertico, costrette a coltivare terreni aridi e spesso occupando zone di riserva ambientale. Questo ha portato a un tessuto sociale composto da famiglie sradicate dalle loro origini e tradizioni, e il tutto è stato realizzato con forza e senza assecondare i loro bisogni. Portando a tanta **violenza**, ma soprattutto a tanta **miseria**. «Intere famiglie vivono di quei pochi raccolti che la terra permette di avere, visto che le piogge sono molto scarse - spiega Suor Silvana



A - La maggior parte della gente **muore di fame o sopravvive di stento**. E la loro vita si concentra sull'oggi, mettendo in secondo piano l'igiene, la sanità e soprattutto il futuro. Molti giovani, attualmente, stanno emigrando verso le grandi città in cerca di fortuna. Ma per chi resta il lavoro è tanto. Non solo a livello di evangelizzazione. Noi Suore siamo state chiamate qui in missione per aiutare due Padri Elazaristi, non tanto nell'attività evangelica, ma per un **aiuto concreto alle numerose famiglie in difficoltà**. C'è molto **analfabetismo**, molti bambini non riescono a frequentare le scuole, sia per mancanza di denaro da parte della famiglia, sia per le distanze enormi in cui sono dislocate le oltre 40 comunità appartenenti alla parrocchia san Giuseppe operaio di Serra do Ramalho.



La **sanità** in quelle zone più che un diritto è una vera e propria conquista: nel nostro piccolo stiamo cercando di aiutare più famiglie possibili. Noi svolgiamo il nostro compito gestendo 48 comunità, divise e anche molto distanti l'una dall'altra: la comunità più lontana, ad esempio, si trova a 90 chilometri di distanza. Il tutto collegato da strade sterrate e dissestate che complicano ulteriormente i nostri spostamenti. Purtroppo per i giovani ci sono serie problematiche che stanno aumentando sempre più, come l'**alcolismo**, già molte quattordicenni sono ragazze madri, sono in aumento i **suicidi** e l'uso di **droghe**.

Qui le donne restano incinte, ma non hanno la minima idea di cosa significhi crescere un bambino. **Tanti bambini muoiono nei primi mesi di vita** perché mal nutriti o perché le madri ignoravano l'esistenza dei vaccini. Noi cerchiamo di educarle, cerchiamo di insegnar loro a prendersi cura delle loro piccole creature. Ma il territorio così vasto non ci aiuta nella gestione di così tante famiglie. L'unico modo che abbiamo per spostarci da una comunità all'altra è quella di prendere dei piccoli bus di privati,

che però svolgono il servizio solo la mattina presto e solo nei giorni feriali. Fino a che non si rompono. Se ci sono dei guasti, per giorni, non esistono collegamenti e il nostro operato si riduce, perdendo di utilità. In pochi mesi noi Suore, infatti, siamo diventate un punto di riferimento per quella povera gente. In tanti ci seguono e si offrono di darci dei passaggi di fortuna con la loro moto, ma spostare i neonati in moto è pericoloso e difficile. Per questo abbiamo chiesto l'aiuto della grande famiglia di benefattori di **Agata Smeralda**. Con un'auto potremmo raggiungere anche più comunità in un singolo giorno, facendo diventare il nostro aiuto sempre più assiduo e presente. Un **sostegno concreto** che può davvero fare la differenza. Una piccola utilitaria che ci permetterebbe di accompagnare tante neo mamme nella crescita dei loro bambini, riuscendo a far crescere le nuove generazioni. Ma non solo. Ci permetterebbe di accompagnare gli infermieri e i medici direttamente a casa dei malati per ricevere le cure di cui hanno bisogno. Per noi e per quella povera gente quella singola auto significa **vita!**"

ZAMBIA

Un aiuto concreto ai bambini sordomuti

Don Nazzeno Gaspari, già parroco di Arquata del Tronto, con la comunità missionaria SekaSeka e insieme a un gruppo di giovani, che ogni anno diventa sempre più numeroso, porta avanti dei progetti di solidarietà nei Paesi africani, e in particolare nello **Zambia**. Nel 2023, ad esempio, sono coinvolti nell'iniziativa anche i giovani della comunità di Vallo Torinese e l'obiettivo è aiutare i più **poveri tra i poveri**: i bambini.

Don Nazzeno, giunto in Zambia, ha conosciuto una realtà di **povertà estrema**, vissuta dalla totalità delle persone incontrate. Ha inoltre constatato che a fare maggiormente le spese di questa situazione sono soprattutto i **bambini**, il più delle volte **orfani di padre e di madre**, morti a causa dell'**aids**.

Normalmente, i bambini vengono affidati ai nonni, quando essi sono ancora vivi o comunque identificati. I nonni, però, molto spesso non riescono a provvedere al necessario, non garantendo una minima sussistenza alimentare, né l'assistenza scolastica, quella medica e quella sociale. Molto spesso, le famiglie sono composte di 10-12 bambini, di cui la maggior parte risulta adottata. Di fronte a una simile situazione, Don Nazzeno e il suo gruppo non potevano rimanere **indifferenti**.

Grazie all'impegno e alla dedizione dei giovani e degli

adulti volontari, Don Nazzeno ha concretizzato dei progetti che favoriscono la **promozione umana, sociale e spirituale**, in particolare nella missione di **St. Joseph a Kalulushi**, in Zambia. In questa missione operano **Padre Massimiliano Marozzi**, che vi risiede ormai da quarant'anni, e **Suor Carmela** che, da più di

60 anni, gestisce una scuola con 250 **bambini sordomuti**, nonché la casa dove essi abitano, mangiano e svolgono tutte le loro attività.

Le condizioni dei bambini sordomuti della missione di St. Joseph è lo specchio di un problema gravissimo di tutto il continente africano. Secondo le Nazioni Unite,

circa il 40% della popolazione dell'Africa è portatrice di **disabilità**, di cui il 10-15% è costituito da bambini in età scolare. Circa 300 milioni di persone convivono con handicap causati da malnutrizione e malattie, rischi ambientali, incidenti stradali e industriali, conflitti civili e guerra. E il numero degli individui con disabilità continua ad aumentare.

In particolare in Zambia, stando ai dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, vivono due milioni di persone affette da disabilità (il 15% della popolazione). In questo Paese, esiste una legge (*Disability Act 2012*) che dovrebbe aiutare le famiglie e i disabili. Tuttavia, la mancanza di fondi ha fatto sì che questa norma sia completamente disattesa e che manchino quindi mezzi, infrastrutture e formazione specifica.





Inoltre, in Zambia è ancora forte lo **stigma sociale** nei confronti del mondo dell'**handicap**. La disabilità è vista come il frutto di una **maledizione**, di una sorta di stregoneria. Proprio per questo, le famiglie tendono a nascondere i figli disabili. Nei nuclei familiari è diffuso ancora un senso di **vergogna** e di **disagio**, che fa sì che di disabilità non si parli e che le persone con degli handicap siano relegate nel mondo della casa. Lo sforzo per migliorare le condizioni di vita dei disabili è quindi indispensabile, ma a esso va aggiunto un lavoro continuo di sensibilizzazione in ambito familiare e comunitario per ridurre i pregiudizi e le discriminazioni che gravano ancora sui diversamente abili. Di qui l'importanza dell'iniziativa portata avanti da Don Nazareno e dal suo gruppo nei confronti dei bambini sordomuti. Dopo diversi anni di lavoro, e grazie alla sensibilità di tante persone, Don Nazareno e i suoi collaboratori hanno potuto realizzare tre Chiese in diverse zone della Missione, un **ambulatorio medico** e una **scuola in mattoni** nel cuore della foresta nel Villaggio di Santa Chiara, che ha sostituito quella vecchia, realizzata interamente in paglia. È stata costruita anche una **casa per Stephen e Maria**, una coppia di giovani sposi e genitori, in precedenza impossibilitati a vivere insieme per mancanza di un luogo dove abitare. E tutto questo non si sarebbe mai realizzato senza il prezioso aiuto del **Progetto Agata Smeralda**.

La **grande famiglia di Agata Smeralda**, infatti, ha fornito un importante contributo a Don Nazareno e alla sua comunità, necessario soprattutto per garantire la sopravvivenza della scuola e della casa per i bambini sordomuti. L'aiuto è stato fornito nella convinzione che la **solidarietà** e la **pace** si moltiplicano solo se vengono donate. Con i nostri interventi non risolveremo certo i problemi dei Paesi più poveri ma, con l'aiuto di tutti, sicuramente dimostreremo che è possibile restituire dignità e rispetto umano a tante persone che oggi vivono in situazioni di estremo degrado e di grande povertà.

Andrea Sani



ADOTTA ORA!

Come **ADOTTARE** un bambino a distanza

È sufficiente versare la quota mensile di **31 euro**

- sul conto corrente postale n. 502500
oppure
- sul conto corrente bancario IBAN:
IT 91 K 0867 3028 0300 0000 3333 33
Presso ChiantiBanca
- Credito Cooperativo - Firenze

intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA ODV
- Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (**37 euro**) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri del mondo e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili o detraibili.



Dona il tuo 5x1000 al Progetto Agata Smeralda ODV: C.F. 04739690487



**C'È UN SOLO PASSAPORTO
PER L'ETERNITÀ:**

**IL DONO DELLA VITA
AI BAMBINI POVERI DEL MONDO.**

*Incidi per sempre il tuo nome
nel libro della vita!*

Per il tuo testamento rivolgiti
alla segreteria di Agata Smeralda
Tel. 055 585040
Mail: info@agatasmeralda.org



Progetto Agata Smeralda ODV

Associazione per l'adozione a distanza
Via San Gallo, 105 e 115 – 50129 Firenze – Tel. 055 585040
info@agatasmeralda.org – www.agatasmeralda.org



*Periodico dell'associazione Progetto Agata Smeralda ODV, operante ai sensi dell'art. 32 del D.Lgs. 3 luglio 2017,
n. 117 (Codice del Terzo settore), iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)*

REDAZIONE E SEDE: Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 Firenze
Tel. 055-585040-e-mail: info@agatasmeralda.org / sito web: www.agatasmeralda.org